

BULLETTINO
DELL'ISTITUTO DI
DIRITTO ROMANO

“VITTORIO SCIALOJA,,

DIREZIONE

MASSIMO BRUTTI - LUIGI CAPOGROSSI COLOGNESI
PIERANGELO CATALANO - OLIVIERO DILIBERTO
ANDREA DI PORTO - SANDRO SCHIPANI

*

QUARTA SERIE - Vol. IX
Dell'intera collezione Vol. CXIII

2019

BULLETTINO
DELL'ISTITUTO DI DIRITTO ROMANO
«VITTORIO SCIALOJA»

La DIREZIONE ha sede presso la Sezione 'Istituto di Diritto Romano', Dipartimento di Scienze Giuridiche, Sapienza-Università di Roma, Piazzale Aldo Moro n. 5, 00185 Roma. L'AMMINISTRAZIONE è presso la Casa Editrice *L'ERMA di BRETSCHNEIDER*, Via Marianna Dionigi, 57 - 00193 Roma - tel. 06-6874127 - lerma@lerma.it.

Le pubblicazioni e i contributi debbono essere inviati alla sede della Direzione o ai seguenti indirizzi di posta elettronica: luigi.capogrossicolognesi@uniroma1.it; bidr@uniroma1.it

COMITATO DI DIREZIONE

Antonello Calore - Riccardo Cardilli - Maria Floriana Corsi
Giovanni Finazzi - Roberto Fiori - Orazio Licandro - Franco Vallocchia

COMITATO DI REDAZIONE

Elena Tassi - Giovanni Turelli - Massimiliano Vinci

REDAZIONE

Antonio Angelosanto - Iosetta Corda - Gaia Di Trolio
Domenico Dursi - Iolanda Ruggiero

BIDR viene pubblicato annualmente. La pubblicazione di articoli e contributi scientifici proposti alla Rivista osserva i criteri di massima per la valutazione della ricerca scientifica adottati dalle Autorità universitarie italiane. Tali saggi saranno pertanto sottoposti all'approvazione di due esperti scelti dalla Direzione all'interno di un gruppo di studiosi predeterminato, il cui elenco è a disposizione degli interessati, rispettando l'anonimato dell'autore e dei lettori.

BULLETTINO
DELL'ISTITUTO DI
DIRITTO ROMANO

“VITTORIO SCIALOJA,,

DIREZIONE

MASSIMO BRUTTI - LUIGI CAPOGROSSI COLOGNESI
PIERANGELO CATALANO - OLIVIERO DILIBERTO
ANDREA DI PORTO - SANDRO SCHIPANI

✱

QUARTA SERIE - Vol. IX

Dell'intera collezione Vol. CXIII

2019

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Roma - Bristol

Sistemi di garanzia della qualità

UNI EN ISO 9001:2015

Sistemi di gestione ambientale

ISO 14001:2015

AA.VV., **Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano,**
“**Vittorio Scialoja**», Quarta Serie vol. IX dell'intera collezione vol.
CXIII 2019

ISSN 0391-1810

ISBN (Brossura) 978-88-913-1914-2

ISBN (PDF) 978-88-913-1915-9

CDD 340.54

1. Diritto romano

© Copyright «L'ERMA» di BRETSCHEIDER®. Roma 2019
Via Marianna Dionigi, 57 - 00193 Roma - Sito Internet: www.lerma.it
70 Enterprise Drive, Suite 2 Bristol, CT 06010-USA

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, i film, le fotocopie, nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi).

INDICE

I MAESTRI DEL BULLETTINO

Edoardo Volterra

O. DILIBERTO, Le scelte di vita di Edoardo Volterra. L'accademia, gli studi, i libri e l'impegno civile 1

L. PEPPE, Edoardo Volterra e i *senatusconsulta* 11

F. LAMBERTI, Edoardo Volterra ed il disegno di riedizione dei *senatusconsulta*, con approfondimenti su un presunto *sc.* del 497 - 496 a.C. in tema di matrimoni misti romano-latini e sugli interventi senatori di età tiberiana su *mathematici* e *magi* 33

Riccardo Orestano

M. CAMPOLUNGI, Il 'nostro' Orestano 51

A. BIXIO, L'anti-filosofia di Riccardo Orestano e il concetto di esperienza giuridica 59

A. DE NITTO, Questioni di prospettiva. Ancora su Orestano e la storicità 81

C. LANZA, Orestano e la 'realità' 89

Salvatore Riccobono

M. VARVARO, Salvatore Riccobono tra il 'genio di Roma' e il fascismo. Parte I 93

ARTICOLI

U. BARTOCCI, Gli anni formativi di Ettore De Ruggiero in alcune testimonianze inedite 115

D. DURSI, Note su Ulpiano, la *quasi servitus* e la *longa consuetudo* 137

F. FIORENTINI, *Res communes omnium e commons*. Contro un equivoco 153

A. ANGELOSANTO, La questione degli usi pubblici sui beni privati in diritto romano. Il caso delle *ripae fluminis* 183

I. CORDA, Osservazioni a margine dell'interdetto *quo ex castello*: il ruolo del *castellum aquae* nella distribuzione delle acque condotte 211

I. RUGGIERO, I privilegi dei militari in tema di successioni dalle costituzioni imperiali alle *leges barbarorum* 237

F. PULITANÒ, Per uno studio del *crimen expilatae hereditatis*: considerazioni palinogenetiche su D. 47, 19 259

M. VINCI, Appunti in tema di falso monetario in epoca presillana 281

E. TASSI SCANDONE - V. BELFIORE, Nuovi dati sulle comunità agrarie dell'Italia romana. I *communalia* etruschi 301

O. LICANDRO, Sovranità, cittadinanza, persona e territorio in un impero preglobale. Da Augusto ai Severi 331

A. ANGELOSANTO, Pomp. *l. s. enchirid.* D. 1, 2, 2, 10: *praemuniret* o *praemuniren?* 359

NOTE E DISCUSSIONI

L. CAPOGROSSI COLOGNESI, Augusto	375
G. RIZZELLI, Augusto, il 'giuridico', la legge	387
A. MARCONE, Augusto e la rinuncia al potere autocratico	407

RICORDI

L. ATZERI, In memoriam. Salvatore Antonio Tondo (6.9.1931 - 27.7.2015)	417
T. J. CHIUSI, Dieter Nörr (20.2.1931 - 3.10.2017)	451
B. S. JACKSON, Daniela Piattelli (1940 - 2019)	489

NOTIZIE E DOCUMENTI

A. ANGELOSANTO, Il diritto romano in Cina. Aggiornamenti e notizie	495
<i>Acta Senatus</i> : un bilancio dei primi volumi della collana	509

OLIVIERO DILIBERTO

**LE SCELTE DI VITA DI EDOARDO VOLTERRA.
L'ACCADEMIA, GLI STUDI, I LIBRI
E L'IMPEGNO CIVILE**

Roma, Secondo Seminario Edoardo Volterra 'Libri di una vita'
(École française de Rome, 4 dicembre 2018)

1. Essere stato chiamato a svolgere la relazione introduttiva ad un Seminario dedicato ad Edoardo Volterra, contemporaneamente mi lusinga, mi onora e mi atterrisce.

Per la ricostruzione biografica, scientifica ed accademica del percorso di vita e di studi di Edoardo Volterra, ha scritto parole definitive (per quanto possa esserci di definitivo nella scienza) Mario Talamanca, prima nella densissima commemorazione, nell'immediatezza della scomparsa, sul *Bullettino* del 1985 (vol. 87, pp. IX-XCIV), quindi nella *Nota* introduttiva al primo volume degli *Scritti giuridici* di Edoardo Volterra, nella collana *Antiqua* (n. 57, Napoli 1991, pp. XI-XXX).

Nel 2010, poi, sono apparsi gli *Atti* delle giornate di studio a vent'anni dalla scomparsa (2004) e quelle dell'anno successivo (2005), a Mondragone, su Volterra orientalista: il tutto raccolto in un volume curato da Luigi Capogrossi Colognesi – appunto – nel 2010, con contributi di studiosi e allievi, che affrontavano pressoché tutti gli aspetti della personalità scientifica (e non solo) del grande Maestro.

Insomma, ho escluso subito di provare a cimentarmi in una nuova ricostruzione della personalità umana e scientifica di Edoardo Volterra. Intanto, perché sarebbe stato compito superiore alle mie forze ed alle mie competenze, ma soprattutto perché di fronte ai saggi di Talamanca, il mio contributo sarebbe stato, tutt'al più, una modesta 'epitome' di Talamanca medesimo.

Quindi, sommamente inutile.

Dai lavori menzionati di Talamanca trarrò dunque solo alcune informazioni, niente di più.

Viceversa, proverò oggi a sviluppare un ritratto un po' originale di Volterra, seguendo il filo della memoria personale (per ciò che riguarda l'ultima fase della sua vita) e di quella collettiva della nostra comunità scientifica, nonché escerpando dagli scritti del medesimo Volterra, di volta in volta,

ciò che sarà utile ai fini di questo mio intervento, parzialissimo (e di parte), sicuramente inadeguato.

2. Il titolo del mio intervento, *Le scelte di vita* di Edoardo Volterra, è tratto, in modo esplicito e determinato, dallo straordinario libro autobiografico di Giorgio Amendola (*Una scelta di vita*, 1976), amico leale e di sempre, proprio di Volterra.

Scelta e scelte di vita. Di una generazione – quella di Volterra ed Amendola appunto – che si è trovata più di una volta ad un bivio: di fronte, appunto, a scelte drastiche e ineludibili.

Scelte di vita.

Ma – giova sottolinearlo – *scelte*. Non costrizioni. Amendola sceglie il comunismo, la clandestinità, l'esilio, diventa, come si diceva una volta, 'rivoluzionario di professione', lui di famiglia alto borghese, liberale, di nome illustre.

Sceglie.

Come farà sempre anche Volterra, come farà l'intimo amico Sereni (i cui rapporti con Volterra ho rievocato altrove¹ e del quale lo stesso Volterra costantemente mi parlava) e di alcuni altri – una minoranza, è appena il caso di annotarlo – di quella generazione che si è trovata ad affrontare la *Nascita e avvento del fascismo*, per citare un altro dei protagonisti di quei decenni, Angelo Tasca². Di lì a poco, si affermerà la dittatura in Italia e si estenderà in Europa, scoppierà la guerra di Spagna, verranno promulgate le leggi razziali. Una generazione, quella di Volterra e degli altri personaggi menzionati, che vivrà sulla propria carne le persecuzioni e la guerra, per essere poi protagonista della Resistenza, della pace, dei primi governi del dopoguerra, della Costituzione, della ricostruzione.

Non a caso, «amicizie poche» – è Giuseppe Branca che descrive il collega e amico Volterra nella prefazione agli *Scritti in onore* di quest'ultimo – «nate in lui non dalla simpatia ma dal rispetto, a sua volta fondato su comportamenti tenuti in epoche difficili o in una particolare contingenza»³.

Ecco già che si disvela un primo fondamentale aspetto della personalità del Maestro: comportamenti tenuti in epoche difficili. E quali epoche!

3. Voglio ricordare un particolare che mi colpì intensamente quando Capogrossi me lo aveva raccontato e che viene rievocato nuovamente nel filmato-documentario dedicato a Volterra.

Quando questi si fratturò una gamba scivolando mentre andava a fare lezione il giorno della grande nevicata romana (impensabile, per lui, non

¹ O. DILIBERTO, «G. Z.» *In ricordo di Luigi Amirante, vent'anni dopo*, in *KOINONIA* 38 (2014) 429 ss.

² A. TASCA, *Nascita e avvento del fascismo*, Firenze 1950 (più volte ristampato).

³ G. BRANCA, *Edoardo Volterra*, in *Studi in onore di E. Volterra*, 1, Milano 1971, XXVII.

svolgere la lezione!), in ospedale, nelle tasche dei suoi pantaloni, furono trovate banconote di tutte le principali valute europee.

Pensateci. Volterra era sempre pronto, da un momento all'altro, all'esilio, a riparare all'estero, a sottrarsi ad una nuova ipotetica persecuzione.

È la vita trascorsa, nelle sue tragedie, che ti insegue e ti azzanna per sempre, con i suoi incubi peggiori.

Di quelle scelte, e di quelle frequentazioni (le poche amicizie delle quali parlava Branca), esiste copiosa testimonianza di studiosi, politici, economisti illustri che hanno potuto annoverare Volterra come sodale. Quando non di rado le diverse categorie (penso allo scambio intenso tra politica e cultura e accademia) coincidevano.

Volterra, di questo mondo, rappresentava una sorta di crocevia.

Protagonista del '900, Volterra ne condivise i gusti, le passioni, le letture.

Un esempio, tra i tanti, che mi sembra appropriato anche per il luogo che ci ospita, l'École française de Rome, e che ospita – evidentemente non a caso – la biblioteca del Professore. La città di Parigi.

Volterra non avrebbe mai potuto mettere in discussione che la capitale del mondo fosse Parigi. Per cultura, per cosmopolitismo, per ricchezza di biblioteche, per la straordinaria qualità e l'intrinseca quantità delle librerie antiquarie, degli archivi.

Una città, Parigi, crocevia dell'intellettualità novecentesca di tutto il mondo: gli artisti e le avanguardie, la letteratura di ogni latitudine: nei bistrot si incrociavano Hemingway, Oscar Wilde, Scott Fitzgerald, Henry Miller, Samuel Beckett e mille altri. Sorgeva la scandalosa libreria Shakespeare and Company (ancor oggi esistente, ma ormai attrazione per turisti), fondata dalla leggendaria Sylvia Beach, che nel 1922 avrebbe pubblicato, tra mille peripezie, la prima edizione dell'Ulisse di Joyce⁴.

Parigi come meta volontaria, o come rifugio degli esuli degli eventi grandi e terribili del '900.

Alla rinfusa. I fratelli Rosselli, il centro estero del Pci, gli esuli russi di entrambi gli schieramenti, zaristi o trozkisti in fuga da Stalin, i reduci repubblicani riparati nella capitale francese dopo la guerra di Spagna.

Non a caso, è proprio a Parigi e in Francia che nasce il concetto stesso di intellettuale *engage*, da Zola in avanti.

«Andare a Parigi a quell'epoca era come darsi a un mestiere, a una professione, a un corso di studi. Vivere in quella gran città voleva dire imparare, capire, fiutare il vento». Sono le parole di Piero Chiara, con cui incomincia *Il cappotto di Astrakan*, del 1978. Non si potrebbe dir meglio.

⁴ Nell'ambito di una letteratura sterminata, mi limito a segnalare solo S. BEACH, *Shakespeare and Company*, New York 1956¹, trad. it. Milano 2004 (con introduzione di M. D'AMICO); N. RILEY FITCH, *La libreria di Joyce. Sylvia Beach e la generazione perduta*, 1983¹, trad. it. Milano 2004.

Volterra era di casa a Parigi, per svolgervi i suoi studi, ma anche per un non breve soggiorno obbligato, al fine di sfuggire alle persecuzioni del suo Paese.

4. Ma Volterra era innanzi tutto di casa a Parigi come studioso rabdomantico delle fonti, delle edizioni giuridiche antiche, di alcuni autori francesi o comunque francofoni. La scuola culta, l'amatissimo, venerato Cujas, i suoi collaboratori fratelli Pithou.

Era di casa a rue Richelieu, vecchia gloriosa sede della BNF, ove a me è capitato – sulle tracce delle suggestioni proposte da Volterra – di rinvenire persino le bozze di stampa originali, come ha ben individuato l'amico Ferrary⁵, dei lavori dei Pithou.

Poteva contare – lo si evince dai ringraziamenti che si rinvergono nelle sue opere – sul prestigio internazionale che gli consentiva accesso a fondi librari del tutto particolari, grazie ai rapporti da lui direttamente intessuti con direttori o curatori di pressoché ogni istituzione culturale o biblioteca europea.

Sulle fonti tardo classiche, oltre al fondamentale lavoro sul problema del testo delle costituzioni imperiali (1971), ricordo i lavori sul Libro Siro-Romano (1964), Le note di Cujas ai *Tituli ex corpore Ulpiani* (1978), *La graduum agnationis vetustissima descriptio* segnalata da Cujas (sempre nel 1978), la formazione del Codice Teodosiano e la prima edizione italiana del Gaio veronese (1980), la legge delle citazioni (1983), la *Collatio* (1984 e 1987, postumo).

E poi i monumentali studi sui *senatusconsulta*, che oggi hanno finalmente un'edizione⁶.

E mille altre ricerche ancora.

5. Volterra amava i libri e i manoscritti, ma li sapeva soprattutto interrogare. Della medesima opera raccoglieva diverse edizioni (come testimonia il sontuoso catalogo della sua biblioteca).

Mi sia consentita, a questo proposito, una riflessione sul metodo di lavoro del Professore sui libri e l'intreccio della ricerca storico-giuridica in senso stretto con quella bibliografica.

I libri seguono destini singolari: vivono una vita propria, ben oltre – come ovvio – l'esistenza del loro autore, dello stampatore, del primo proprietario. La loro vita, quella dei libri, si svolge attraverso percorsi tortuosi, vie carsiche. I libri, non di rado, scompaiono e riemergono in luoghi e tempi spesso del tutto imprevedibili.

⁵ J.-L. FERRARY, *Saggio di storia della palinogenesi delle Dodici Tavole*, in M. HUMBERT (a cura di), *Le Dodici Tavole. Dai Decemviri agli Umanisti*, Pavia 2005, 523 nt. 53.

⁶ E. VOLTERRA, *Materiali per una raccolta dei senatusconsulta (753 a. C. – 312 d. C.)*, edizione a cura di A. TERRINONI e P. BUONGIORNO, École française de Rome, 2018. Su tutto ciò, v. L. CAPOGROSSI COLOGNESI, voce "Volterra, Edoardo", in *Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani (XII-XX secolo)* (I. Birocchi, E. Cortese, A. Mattone, M. N. Miletto dir.), II, Bologna 2013, 2067 ss.

Aggiungo. Vi è una storia generale dei libri e una storia speciale dei singoli volumi. Se ci si pensa, dall'invenzione della stampa – nel passaggio, cioè, dal manoscritto al testo composto con caratteri mobili – ogni volume è, per definizione, *un multiplo*. Anche il libro più raro ha dei suoi simili, praticamente identici, stampati insieme.

Ma se quel certo esemplare che avete tra le mani ha una storia sua, testimoniata da una nota di possesso, un *ex libris*, il timbro di una o più biblioteche, una firma, delle sottolineature, delle postille a margine del testo, una dedica, imprecazioni o scongiuri, minacce contro i potenziali ladri (o quant'altro), bene, quel volume da *multiplo* si è trasformato in un esemplare *unico*. Si tratta di *quel libro*. Il possessore ha *segnato* per sempre la vita proprio di quell'esemplare: e di nessun altro. Vi ha lasciato una traccia di sé. Lo ha impreziosito, rendendolo – appunto – unico. I segni sui libri offrono la volontà dell'assenza di duplicazione.

Ricostruire tali vicende è il compito – e la gioia – del bibliografo: una fascinosissima avventura intellettuale. È infatti, sempre, storia di libri e, insieme, di vicissitudini umane⁷.

Il testo, intrinsecamente considerato non può, in altre parole, mai essere disgiunto dal suo vettore, il libro, che ne è il supporto materiale.

Storia di contenuti e di contenitori, dunque. Ricostruire queste vicende, nell'intreccio tra un testo e il suo supporto (carta, caratteri, formato, inchiostrici, impaginazione, tiratura, editore, mercato, acquirenti, lettori, commentatori), è un'arte del tutto particolare.

Edoardo Volterra, di tale arte, è stato maestro indiscusso. Le carte come portatrici di segni e testimonianze che vanno al di là del mero testo, ne integrano le conoscenze e ne svelano i misteri.

6. Piccola annotazione autobiografica, ma libresca, insieme al Professore. Ho incontrato per la prima volta Volterra a via di Porta Pinciana nel dicembre del 1978. Esattamente quarant'anni fa.

Mi accompagnava il mio Maestro Francesco Sitzia, per presentarmi al 'capo' indiscusso e di prestigio mondiale della nostra Scuola. Incontro chiave per la mia vita accademica, che ho più volte ricordato in non pochi dei miei scritti⁸.

Mi ripresentai poi da solo per discutere del mio primo lavoro nei primi mesi del seguente 1979. Mi occupavo allora di *episcopalis audientia*, cui Volterra aveva dedicato un densissimo saggio [in *SDHI* 13-14 (1947-48) 353

⁷ Mi permetto di rinviare al mio *Domenico Maffei bibliofilo*, in *Bartolo da Sassoferrato a Siena nel VII centenario della nascita*, Sinalunga 2014, 106 ss.

⁸ Per tutti, v. O. DILIBERTO, *Uno spettro si aggira per le biblioteche*, in *Almanacco del bibliofilo*, Milano 2004, 69 ss.

ss.)), che solo formalmente figurava come recensione del volume di Vismara del 1937 (recensione apparsa dieci anni dopo, proprio per via delle persecuzioni razziali). Volterra fu prodigo di consigli, disponibilissimo.

A me era stato raccomandato di non accettare – mai, per nessun motivo al mondo – l’invito del Professore ad entrare nella sua biblioteca privata. È una trappola, recitava la leggenda. Se poi ti mostra un libro e inavvertitamente ti cade? Carriera finita: prima ancora di incominciare.

Invece, giovane impertinente che ero allora, accettai l’invito. Volterra mi mostrò una rara edizione aldina: io allora non possedevo alcun libro antico. Ma avevo letto e studiato tanto *sui* libri antichi. Così, vedendo la marca tipografica di Manuzio, affermai trattarsi della celebre *ancora secca*, usata sino al 1540, poi sostituita dalla cd. *ancora grassa*.

Superfluo dire che acquistai agli occhi di Volterra una considerazione sino a quel momento del tutto imprevedibile.

Da allora, anche la mia vicenda di studioso ha preso – insieme ad altre faccende nelle quali sono stato impegnato nei decenni passati – strade apparentemente divergenti.

Sono, come sanno bene i colleghi, essenzialmente un arcaista, ma ho seguito (ancorché meno di quanto volessi) proprio le suggestioni proposte da Volterra.

Un esempio per tutti.

Come già ricordato, il Professore aveva dedicato un fondamentale studio alla *graduum agnationis vetustissima descriptio* segnalata da Cujas. Volterra esaminava, tra le altre, anche un’edizione dell’opera annotata da Pierre Pithou, conservata presso la BNF, ma che aveva invano cercato sul mercato antiquario. Mi sono messo in caccia anch’io e sono riuscito ad acquistarla anni addietro presso la libreria antiquaria Bonfanti di Milano⁹. Penso che a Volterra avrebbe fatto piacere anche solo tenerla tra le mani.

Ma poi, ho pubblicato negli anni non pochi manoscritti quattrocenteschi sulle XII Tavole, sino a quel momento inediti (una sorta di ‘predigesti’ rispetto ai lavori palinogenetici cinquecenteschi già noti), che a Volterra avrebbero provocato molta emozione¹⁰.

Ho provato, in altre parole, a seguire un percorso scientifico tracciato a suo tempo dal Maestro.

Su Volterra bibliofilo (bibliomane...) esiste copiosa letteratura e altrettanto copiosa leggenda.

⁹ O. DILIBERTO, *Per Giuliano Bonfanti, libraio antiquario, bibliografo e storico del diritto*, in U. PETRONIO e O. DILIBERTO (a cura di), *Scritti di storia del diritto e bibliografia giuridica offerti a Giuliano Bonfanti*, Macerata 2012, 13 ss.

¹⁰ Mi basti qui rinviare al mio *Umanesimo giuridico antiquario e palinogenesi delle XII Tavole. 2. Reg. Lat. 450*, in M. BUONOCORE – O. DILIBERTO – A. FIORI, *Un manoscritto inedito in tema di legge delle XII Tavole*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae* 15 (2008) 49 ss. e alla letteratura ivi citata.

Giorgio Barone Adesi raccontava le scorribande per mercatini e bancarelle, ove il Professore acquistava spesso per sé, ed altrettanto spesso per la biblioteca dell'Istituto di diritto romano della Sapienza, non a caso cresciuta enormemente durante il suo insegnamento, in collaborazione costante con Floriana Bettini, leggendaria bibliotecaria del medesimo Istituto.

Ho personalmente visto sulla sua scrivania libri con l'etichetta dell'Istituto, ma si trattava di volumi da lui sicuramente posseduti. Il che significava che per studiare utilizzava, appunto, la copia dell'Istituto: per non sgualcire i propri!

Potremmo lungamente continuare.

7. Dovrei anche ricordare, ma non ne ho il tempo, gli studi di diritti orientali di Volterra, che penso siano frutto anche dell'influenza del suo Maestro Pietro Bonfante.

Basti qui ricordare l'edizione italiana curata da Bonfante, delle Leggi di Hammurabi, del 1903, pubblicata nell'immediatezza del loro ritrovamento (che provocò quella che giustamente è stata definita una «reazione intellettuale enorme»). Ma l'interesse di Bonfante per l'oriente mediterraneo e il suo diritto è confermato anche dal saggio – assai posteriore, essendo datato 1926 – dedicato al presunto rapporto tra il medesimo 'codice' di Hammurabi e le XII Tavole¹¹.

Ma non basta. È, infatti, del 1920 la memoria di taglio giuridico-internazionalistico da lui compilata, su indicazione di Vittorio Scialoja e destinata all'allora Società delle Nazioni, per sostenere «il buon diritto del popolo arabo»: si tratta della *Memoria per la Siria e per Faysal re di Siria*, rimasta inedita sino al 1994, anno in cui è stata pubblica per conto dell'Isprom diretto da Pierangelo Catalano, a cura di Francesco Castro, con un'acuta nota di Francesco Sini¹².

Quegli interessi bonfantiani hanno probabilmente rappresentato uno dei motivi che hanno determinato la scelta del suo allievo Edoardo Volterra di dedicarsi – in misura ben più approfondita, peraltro, rispetto al Maestro – a tali tematiche.

Così come è evidente – pur nell'originalità e nel tratto del tutto autonomo degli studi del Professore – il debito verso Bonfante per quanto riguarda la famiglia romana e la sua struttura.

Nelle Istituzioni di Volterra la parte sulla natura *politica* della *familia* è, non a caso, preponderante.

Continuo ad insegnarla anch'io così, anche se ne sono sempre meno convinto. Un omaggio alla grande scuola alla quale indegnissimamente appar-

¹¹ Su tutto ciò, mi permetto di rinviare al mio *Mario Talamana e il corso di perfezionamento in diritto romano. Il ricordo di un allievo*, in L. CAPOGROSSI COLOGNESI – G. FINAZZI (a cura di), *Ricordo di Mario Talamana*, Napoli 2012, 39 ss.

¹² F. CASTRO (a cura di), P. BONFANTE, *Memoria per la Siria e per Faysal re di Siria*, con una nota di F. SINI, Cagliari 1994.

tengo. Ma sui celebri e ripetuti contributi di Volterra su matrimonio e *manus* rinvio, come ovvio, alle pagine di Talamanca ricordate in apertura.

8. Resta un ultimo aspetto. Notissimo. L'impegno civile.

Volterra è stato, come si sa, Magnifico Rettore dell'Università di Bologna negli anni dell'immediato dopoguerra. Di quell'esperienza accademico-istituzionale, resta il ricordo di momenti strepitosi. Uno per tutti.

Volterra convinse i generali americani, all'indomani della Liberazione, a ricostruire gli edifici dell'Ateneo bolognese, in cambio della promessa di lauree *honoris causa* nel più antico Ateneo del mondo occidentale. Lusingatissimi, i generali accettarono.

Il sindaco comunista di Bologna, Dozza, indignato, convocò Volterra per chiedere conto di queste lauree.

Bene, Volterra non assegnò loro – pur avendo gli americani effettivamente contribuito a ricostruire gli edifici dell'università – alcuna laurea *honoris causa*.

Ecco – e mi avvio a chiudere – una caratteristica fondamentale di Volterra. Per il bene dello Stato, per un interesse superiore, si può, anzi si deve, essere spregiudicati.

Il coraggio fisico, Volterra lo dimostrò personalmente correndo rischi spaventosi, durante la Resistenza.

«Non credo che la pratica della scienza possa essere disgiunta dal coraggio»: sono le parole che Bertold Brecht mette in bocca a Galileo Galilei, che leggo (e continuamente rileggo) nella sua stupefacente *Vita di Galileo*. Ed ogni volta che, appunto, leggo e rileggo quelle pagine sulla responsabilità dell'uomo di scienza e sulla necessità del coraggio fisico anche in un sapiente (verrebbe da dire: soprattutto in un sapiente), la mia mente si rivolge immediatamente ad Edoardo Volterra.

L'autocondanna finale di Galileo verso se stesso, senza possibilità di appello – struggente parabola sulla responsabilità del sapere e della scienza –, è conservata nell'ultima stesura della *Vita*. Brecht riprendeva continuamente in mano l'opera – centrale nella drammaturgia novecentesca – sino all'ultima versione (si tratta delle varianti rispettivamente del '38, '45, '56): Galileo, come noto, si dichiara colpevole per aver abiurato le proprie convinzioni: per paura della tortura, del dolore fisico. È la versione successiva ad Hiroshima e Nagasaki, che proclama il dovere dell'uomo di scienza nei confronti dell'impegno civile e politico. Brecht correggeva, così, la precedente conclusione dell'opera, che esaltava, viceversa, l'astuzia dell'abiura, come lucido espediente per continuare a studiare, ingannando così l'Inquisizione.

La responsabilità civile e morale dell'uomo di scienza è testimoniata da tutta l'intera esistenza di Edoardo Volterra.

L'assoluta e cristallina spregiudicatezza in nome di un interesse superiore – e mai, ripeto, mai, personale – fu una costante della sua vita.

La leggenda, anche in questo caso, è cospicua. Mi limito solo ad alcuni esempi, tra quelli direttamente raccontatimi da Lui.

Volterra fece murare nella notte una porta dell'Università, aprendone un'altra, annettendo così *manu militari* – pagando un muratore, a sue spese, col ... favore delle tenebre! – una stanza in più all'Istituto di Diritto romano, sottraendola a quello di Storia del diritto italiano.

Fece ritirare il rinvio della leva militare di allora a studenti che con i loro comportamenti intralciavano il buon funzionamento della facoltà. I quali pertanto dovettero immediatamente partire per il servizio militare.

Allievi, anche carissimi, furono allontanati per comportamenti ritenuti non adeguati rispetto all'accademia di allora.

E poi, come non ricordare i contrasti accademicamente cruenti con colleghi a lui invisibili (verso i quali, parlandomene con assoluta sincerità, impiegava uno strepitoso sarcasmo).

9. Volterra, insomma, poteva alternare una raffinatissima cattiveria (che ai miei occhi è altissima qualità) con una straordinaria indulgenza verso gli studenti. Era buonissimo in sede di esame.

Direi, in conclusione, che egli rappresentava ai miei occhi la 'moralità del sapere'. Mi ripeteva: «non smetta mai di studiare. Mai, neppure per un giorno. Altrimenti, non si riprende più». Volterra lo ha dimostrato continuando a studiare e a pubblicare anche durante il periodo trascorso alla Corte Costituzionale.

Non è un caso, che io abbia dedicato alla sua memoria il mio più fortunato libretto, quello (non casualmente) dedicato alla biblioteca di Theodor Mommsen (tradotto anche in Giappone!)¹³.

Quella dedica voleva e vuole essere la testimonianza di un debito.

Ma è anche l'affermazione di un enorme rimpianto. Ho ricordato in precedenza i miei lavori sulla bibliografia giuridica antica e le edizioni dei manoscritti quattrocenteschi.

Quando ci lavoravo (e ci lavoro), la domanda era in me costante.

Con chi mi confronto?

A chi chiedere, banalmente, un consiglio, un suggerimento?

Ho avuto, insomma, il raro privilegio di potermi confrontare con il Professore per troppo pochi anni, e soprattutto prima ancora di dedicarmi proprio a quelle ricerche giuridico-bibliografiche (repertori di edizioni antiche, pubblicazione di manoscritti inediti) che Volterra aveva in me stimolato.

Per me, un rammarico enorme.

Mi manca moltissimo.

¹³ *La biblioteca stregata. Tracce dei libri di Theodor Mommsen in Italia*, Roma 1999; nuova edizione inalterata (con il titolo: *La biblioteca Mommsen*), Orvieto 2001; nuova edizione interamente rifatta ed ampliata, Roma 2003 (tradotto in giapponese dalla casa editrice Shobunsha nel 2004).

10. In quel remoto dicembre del 1978, quarant'anni fa, io non ero nessuno. Ma proprio nessunissimo. Avevo ventidue anni.

Tuttavia, percepì nel grande ed ineguagliabile Maestro qualcosa di simile ad una sintonia.

Io ora occupo (e tutti i giorni me ne vergogno) la cattedra di Istituzioni di diritto romano alla Sapienza, che fu di Volterra e poi, dopo altri illustri Maestri, di Mario Talamanca, che mi volle come suo successore (ancora la mia gratitudine è semplicemente immensa).

Bene, voglio pensare, e spero, che forse Volterra allora vedesse in me (che a vent'anni conoscevo la differenza tra *ancora secca* e *ancora grassa*), un ragazzo che, certamente non potendo mai essere alla sua altezza, almeno avrebbe potuto continuare il suo particolarissimo metodo di studi.

Ancora una volta, dunque, giova ripetere, soprattutto per i più giovani tra noi, un vecchio e straordinario adagio, forse risalente a Bernardo di Chartres: occorre cioè avere sempre piena consapevolezza che se ogni tanto riusciamo a vedere più avanti di chi ci ha preceduto, è solo perché siamo *nani issati sulle spalle di giganti*¹⁴.

¹⁴ Sul quale rimando allo stupefacente volume di R.K. MERTON, *Sulle spalle dei giganti*. Poscritto sbandiano, Bologna 1991.

LEO PEPPE

EDOARDO VOLTERRA E I *SENATUSCONSULTA*

I. I 'materiali' inediti di Edoardo Volterra sui *senatusconsulta*

II. Dai 'materiali' di Volterra: considerazioni sul prestito ai Salaminii di Cipro e su Cic. *ad fam.* 8, 1, 2

Vengono qui pubblicate, *sub I*, le riflessioni proposte in occasione della presentazione del libro 'Edoardo Volterra, *Materiali per una raccolta dei senatusconsulta (753 a.C. – 312 d.C.)*'¹, il 4 dicembre 2018², integrate con un apparato di note essenziali.

In quel contesto si è sottolineata l'importanza del volume per le future ricerche di storia romana e in particolare di storia del diritto; a titolo di esempio, si sono sinteticamente esaminate le schede di Volterra rilevanti per lo studio del prestito ai Salaminii di Cipro e quella su Cic. *ad fam.* 8,1, 2. Le riflessioni relative sono riprodotte in modo più disteso *sub II*.

I. *I materiali inediti di Edoardo Volterra sui senatusconsulta.*

1. Ringrazio gli organizzatori per avermi invitato a partecipare a questa giornata di ricordo e di lavoro. Il mio ringraziamento non è un atto di mera formalità, ma è veramente sentito perché dovuto alla gratitudine per avermi dato l'occasione di assolvere (almeno in parte) pubblicamente il mio debito di riconoscenza nei confronti di Edoardo Volterra. Non è stato il mio Maestro in senso accademico, ma la sua figura mi ha accompagnato per tutta la mia vita universitaria, anche per qualche risvolto strettamente personale. Sono stato suo studente nel corso di Istituzioni di diritto romano; ricordo un esame di Diritti dell'antico Oriente mediterraneo nel corso del quale,

¹ E. VOLTERRA, *Materiali per una raccolta dei senatusconsulta (753 a.C. – 312 d.C.)*, edizione a cura di A. TERRINONI e P. BUONGIORNO, Collana *Sources et documents École française de Rome*, 8, Roma 2018, XI+602.

² In Roma, presso l'*École française*, sono intervenuti alla presentazione (innervata dalla proiezione del documentario *Edoardo Volterra. La vita come dovere, lo studio come passione*) O. Diliberto, L. Labruna, L. Capogrossi Colognesi, D. Mantovani, L. Peppe, F. Lamberti, S. Lohsse, A. Terrinoni, P. Buongiorno.

ad una mia affermazione evidentemente insolita tra le centinaia di esami che affrontava con infinita pazienza, si lasciò andare ad un'esclamazione quasi fanciullesca di soddisfazione; vi è poi stato il mio continuo dialogo con le sue ricerche, dalle pagine iniziali della mia prima monografia³ alle tante occasioni successive, fino al mio saggio nell'ambito del CEDANT 2010, *I senatusconsulta come alternativa alla legge comiziale*⁴; di questo saggio la sua voce nel *Novissimo Digesto* è stata insieme *vademecum* e costante punto di riferimento.

Su di un piano strettamente personale desidero ricordare un episodio per me importante, ma che può contribuire ad arricchire l'immagine del rapporto di Volterra con i suoi studenti. In pieno '68 la Facoltà romana di Giurisprudenza era, come si diceva allora, 'occupata' ed io ero nella Facoltà. Un giorno viene da noi un giovane assistente di Volterra, dicendoci che il professore avrebbe avuto piacere di incontrare uno di noi per ascoltare le nostre ragioni. Il giovane assistente era ovviamente Capogrossi. Andai io e ho il lontano ricordo di un colloquio sereno ed aperto. Qualche giorno dopo le così dette 'forze sane' vennero a buttarci fuori dalla Facoltà e io mi ritrovai isolato nell'atrio circondato da una decina di costoro; potete immaginare come sarebbe finita. In quel momento vedo passare Volterra, lo chiamo, «Professore». Lui si ferma e mi chiede cosa stia succedendo. Io rispondo: «Questi dicono che io sono un violento». Volterra si gira, fende il gruppetto, dice: «Lei un violento?», mi prende sottobraccio e mi porta fuori dalla Facoltà, salvandomi dal pestaggio⁵.

2. Ma veniamo al libro che oggi viene presentato. Non mi soffermerò sui lavori preparatori e sull'attività di coloro che vi hanno dedicato tanto del loro tempo e del loro amore per gli studi: il volume che ne è il risultato è la pregevole presentazione di un materiale enorme e tutt'altro che facile da maneggiare. Il tutto ovviamente nella massima attenzione agli interessi ed alle intenzioni di Volterra. A tutti coloro che hanno in vario modo collaborato alla gestazione del volume – tra l'altro conclusa in tempi straordinariamente rapidi – deve andare la gratitudine della comunità scientifica. Rimane il rimpianto per quei materiali dei quali è fatta

³ L. PEPPE, *Studi sull'esecuzione personale I. Debiti e debitori nei primi due secoli della repubblica romana*, Milano 1981, 6 nt. 4; 10 nt. 14, con riferimento a E. VOLTERRA, *La base economica della elaborazione sistematica del diritto romano*, in *RISG* 11 (1963-67) 239-271 (= *Antiqua* 65 [1993] 239 ss.).

⁴ L. PEPPE, *I senatusconsulta come alternativa alla legge comiziale. Con un'appendice su Gai. Inst. 1.1-8*, in J.-L. FERRARY (a cura di), *Leges publicae. La legge nell'esperienza giuridica romana*, Pavia 2012, 627-705.

⁵ Conservo nella redazione scritta l'episodio narrato oralmente perché a mio avviso veramente illuminante della personalità di Volterra, sotto diversi punti di vista.

menzione – diretta o indiretta – da parte dello stesso Volterra⁶, ma dei quali non è rimasto nulla.

Le 600 pagine raccolgono tutto il materiale che è apparso comunque utilizzabile, presentandolo in modo ineccepibile. Io sapevo che Volterra, dopo la pubblicazione della *voce* nel 1969 aveva continuato a lavorare, intensamente, sui *senatusconsulta*, anche se non immaginavo quanto; ma forse avevo intuito la complessità del compito che il professore si era proposto quando, nel 2010, all’inizio del mio lavoro sui *sscc.* prima ricordato, scrivevo: «la letteratura che ho consultato per questa occasione mi ha dato l’idea di un panorama sterminato impossibile da dominare se non forse con il lavoro di tutta una vita»⁷. Appunto, la vita di Edoardo Volterra, guardando oggi il nostro libro e potendo rendersi conto di quanto egli avesse lavorato sull’argomento. In una certa misura, per un solo studioso forse si tratta di una fatica di Sisifo, anche considerando l’accumularsi continuo di buona bibliografia⁸ ed il sopraggiungere di nuovi documenti, anche importanti come il *Monumentum Ephesenum* pubblicato nel 1989. E non è perciò un caso che oggi sia un gruppo di lavoro, su base pluriennale, ad affrontare questa fonte così multiforme e versatile dell’esperienza giuridica romana⁹.

3. Nell’approciare il mio intervento di oggi avevo dato per scontato che la pubblicazione dei materiali di Volterra si proponesse come la naturale conclusione di un percorso storiografico particolare all’interno del più ampio progetto *PaRoS*, un percorso che aveva già avuto due momenti significativi: all’interno di una serie, un primo volume che si potrebbe dire programmatico, *Texte wiederstellen, Kontexte rekonstruieren*¹⁰, che ho visto con tristezza dedi-

⁶ V., ad es., l’annotazione «Già fatto» per il probabile testo di commento ad uno dei *sc.* noto per l’anno 389 a.C. («quello inerente al trionfo di M. Furio Camillo [Liv., 6, 4, 1-2]»): P. BUONGIORNO, ‘Raccolta’ e repertorio: un’introduzione ai materiali inediti di Edoardo Volterra, in VOLTERRA, *Materiali per una raccolta*, cit., 1-11; 10.

⁷ PEPPE, *I senatusconsulta come alternativa*, cit., 637.

⁸ A solo titolo di es., v. F. NASTI, *Mutare, detrahere, transferre: considerazioni sui senatusconsulta Osi-diano, Aciliano e l’ad Sabinum di Ulpiano*, in *SDHI* 83 (2017) 591-602; R. SCEVOLA, *Le deliberazioni senatorie nella prima pentade liviana*, Napoli 2017; D.V. PLACENTE, *Lo schiavo nella disciplina del senatoconsulto Silaniano*, Bari 2018; i vari recenti contributi di B. SANTALUCIA sul *sc.* Turpilliano o le stratigrafie di Pierangelo Buongiorno, in *primis* P. BUONGIORNO, *Senatus consulta Claudianis temporibus facta. Una palingenesi delle deliberazioni senatorie dell’età di Claudio (41-54 d.C.)*, Napoli 2010, oggetto di numerose recensioni (tra le quali quella di chi scrive, in *Athenaeum* 102 [2014/1] 257-261, e quella, particolarmente impegnata, di F. ARCARIA, in *Minima Epigr. et Pap.* 12-14 [2009-2012] 336-355).

⁹ Progetto ‘PaRoS – Palingenesie der Römischen Senatsbeschlüsse (509 v.Chr.-284 n.Chr.)’ presso la Westfälische Wilhelms-Universität Münster.

¹⁰ S. LOHSSE – S. MARINO – P. BUONGIORNO (a cura di), Stuttgart 2017.